Il Conte di Gleichen
MUSICA DI
S. AUTERI
MANZOCCHI
Edoardo Sonzogno
Editore
Milano.

IL CONTE DI GLEICHEN

IL CONTE DI GLEICHEN

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

MICHELE AUTERI POMAR

musica di

Salvatore Auteri Manzocchi

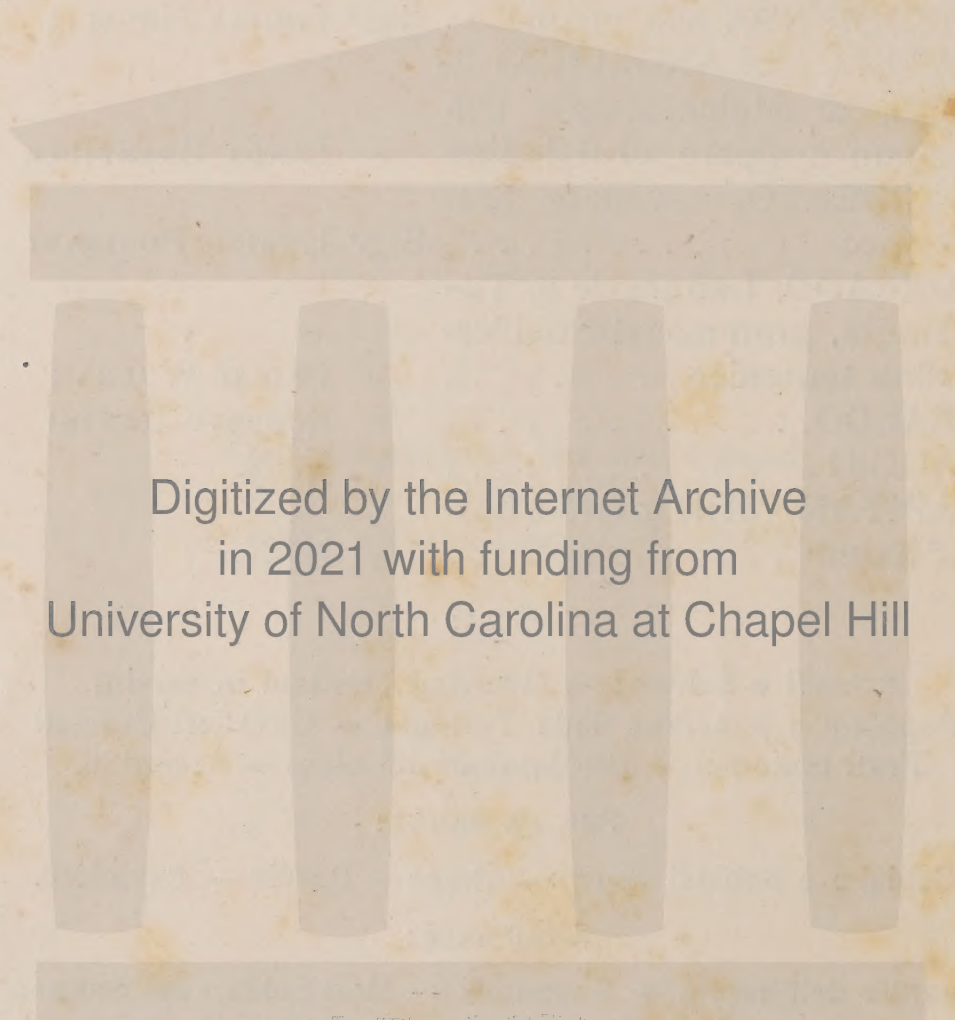
Rappresentato per la prima volta al Teatro Dal Verme nell'Autunno 1887.

MILANO
STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14
1887.

PERSONAGGI

ERMANNO, conte di Gleichen	Sig.r ENRICO BARBACINI
ORLAMUNDA sua moglie . .	Sig.a GIULIA NOVELLI
FATIMA (poi ANGELICA) figlia di Malck-al-Aziz Offmann e nipote di Saladino	» LINDA BRAMBILLA
IDELBERTO, cavaliere teutonico.	Sig.r ENRICO POGLIANI
CORRADO, Langravio di Turingia, gran maestro dell'ordine teutonico	» PAOLO WULMAN
ARALDO.	» ROBERTO RAMINI
PAGGIO	» N. N.
CAPITANO delle guardie dell'harem	» N. N.

CORI:

Schiavi e Schiave — Guerrieri cristiani in servitù
Popolani e popolane della Turingia — Cavalieri Crociati
Frati teutonici — Alti dignitari del clero — Sacerdoti.

PER LE DANZE:

Schiave e Schiavi negri — Almee — Dervis — Bayadere.

COMPARSE:

Guardie dell'harem — Suonatori — Mori Soldati del Sultano
Cavalieri crociati — Un servo
Guardie del conte di Gleichen — Araldi — Trombettieri
Sacerdoti — Fanciulle — Paggi.

L'azione ha luogo nel prologo presso Tolemaide — nel primo e second'atto nella Contea di Gleichen e nel terzo atto in Erfurt, verso la prima metà del secolo XIII.

SCHIARIMENTI E NOTE

Sia storia o leggenda, *la bigamia del conte di Gleichen* (1) ha secolare popolarità in Turingia, e da molti scrittori fu narrata e discussa (2). Tralasciando soverchie citazioni, esporrò solo alcuni curiosi ragguagli.

Nella cattedrale di Erfurt esiste un bassorilievo che rappresenta il conte di Gleichen con le sue due mogli (3). La sottostante fossa fu violata durante la guerra dei Trent'anni per involarne gli oggetti preziosi che conteneva (4). Nel 1836 disumati gli scheletri, il dott. Krügelstein pubblicò un dotto lavoro nel quale volle provare come lo scheletro di colossali dimensioni e col cranio mirabilmente sviluppato, fosse appunto quello del conte di Gleichen, famoso per la storia delle due mogli, ribattendo l'opinione di coloro che lo credevano appartenente al pronipote di lui Sigismondo, detto il *Diavolo di Turingia.* Ma nel teschio di quello scheletro, la conservazione dei denti era sicuro indizio di prospera virilità, mentre Sigismondo morì a novant'anni. Studiò i cranii delle due mogli Orlamunda e Fatima, e trovò in quello della saracena i caratteri speciali della sua razza e tutti i denti piccoli e di rara bellezza. Una iscrizione che si crede dettata dal

---

(1) Secondo molti scrittori *Lodovico*, e secondo altri Ernesto II o III. — Di Ernesto II esiste una lettera nel convento di San Pietro a Erfurt.

(2) Il frate *Nicola Von Sighen* ne scrisse nel 1495 e forse per il primo. (*Cronaca petrense.*

(3) Per le notizie storiche sui nomi e la discendenza delle due mogli del Conte, vedi *Allgemeine Encyclopedie Brockhaus.*

(4) Vedi *Thilow.* — Lo scrittore medesimo afferma aver veduto nel dietro del bassorilievo rappresentante il Conte con le due mogli, quando appunto fu smurato dalla parete in cui era e trasportato dalla chiesa dei Benedettini alla cattedrale in Erfurt, la data del 1221 o 1225 (27).

Conte medesimo esiste a Petersburgo nella chiesa dei Benedettini. Il Guerrazzi nell'*Amalia Calani* così la trascrive:

Qui dormono in pace due donne le quali si amarono come sorelle e me amarono del pari. Una abbandonò la legge di Maometto per seguitare il suo sposo, l'altra tutta amore si strinse al seno colei che glielo restituì. Uniti col vincolo dell'affezione e del matrimonio, avemmo comune il letto in vita e morti ci copre la medesima pietra.

Scrive Giovius che nel 1633 esisteva ancora negli archivi di casa Tonna un turbante della Saracena sul quale essa aveva posto una croce, e Sagittarius narra come un prezioso anello di lei, ereditato dal barone Schenck, fosse venduto ad un ebreo di Jena.

Sino dal 1855 due ritratti di Fatima erano esposti nella Galleria di Friedestein presso Gotha e nelle sale della Wacksenburg. Ma il ricordo più strano è l'ampio letto di querce, nel quale si vuole dormissero i tre sposi, e che fu bruciato nel castello di Gleichen dai Francesi al ritorno dalla Russia. Però le quattro colonne salvate dal fuoco servirono come appoggi di telajo ad un tessitore di Apfelstadt, poi rimesse in castello, alcuni ladri le involarono, ma tosto ritrovate furono esposte a Ringhefen presso Gleichen e là si possono vedere anche al presente. È popolar credenza in Turingia che il legno di quel letto abbia la miracolosa facoltà di guarire il mal dei denti! E perciò appunto la distruzione dei secoli è stata affrettata dal coltello dei suoi devoti ammiratori. Non discuterò il decreto papale che accordò al conte di Gleichen il permesso di tener due mogli. È questo un soggetto che destò lunghe guerre fra i teologhi della prima metà del secolo XVIII ed i protestanti che ne traevano argomento per censurare la corte di Roma. Pur nonostante molti cattolici illustri sostennero l'esistenza di quel decreto (1). Nè

(1) Lo scrittore cattolico che più dottamente mostrò la insussistenza del decreto papale fu Muth nel suo *Disquisitio*.

starò ad indagare se Gregorio IX fosse uomo da commettere simili errori. — Certo si è che fin dal secolo XV gli scrittori tedeschi parlano dello strano caso, e da Niccolò Roth (1) al nostro Marenco (2) molti poeti l'han messo sulle scene, ciascuno mutando i personaggi ed i fatti a suo talento. Ed anch'io sono stato costretto, e mio malgrado, ad allontanarmi alquanto dalla storica verità, specialmente nel finale del dramma.

MICHELE AUTERI POMAR.

(1) *Lodovico il Bigamo* rappresentato nel 1511 pel matrimonio del duca Federico Guglielmo II in Sassonia.
(2) *Il conte Glauco.*

PROLOGO

Giardino del Sultano nei dintorni di Tolemaide. — A sinistra, fra gruppi di palme, pende una ricca amaca. — Nel fondo è il mare. — Il sole, co' suoi ultimi raggi, indora gli alberi e le onde tranquille. — All'alzarsi della tela si avanza un corteo regale preceduto dalle guardie dell'harem e da alcuni mori, che suonano vari strumenti. — Indi giungono danzando molte coppie di schiavi negri seguiti da una folla di Almee, di Dervis e di Bajadere. — Fatima appare adagiata in ricca lettiga. — Le fanno ala molte schiave dagli ampli ventagli di piuma, e la segue il capitano delle guardie con gran folla di schiavi e di soldati.

SCENA I.

(Fatima discende dalla lettiga e si avanza mentre tutti si prostrano a lei.)

Fatima, Almee, Dervis
Capitano delle guardie, Bajadere, Schiave e Schiavi
Guardie e Mori.

FATIMA.

Gloria ad Allah!

TUTTI (inchinandosi profondamente).

Gloria, gloria ad Allah!

FATIMA (guardando l'orizzonte).

Luminoso tramonto, altere cime
D'olezzanti palmeti, onde lucenti
Puro speglio del mar, moschee sublimi
Dagli aurati riflessi, il sen di gioja

A me trabocca qual ricolma tazza
Di banchetto regal! (fra sè) Bello è il mio amore
E valoroso — ha di leon lo sguardo;
Il suo pallido volto io cerco ognora,
Ed ora il cor sento gelarmi, ed ora
Solo in vederlo io tutta fremo ed ardo!
Fra i mirti e le rose — fra i cedri fiorenti,
Nel vago mio giardino — io vidi ignoto fior.
Con cure amorose — ma ignote alle genti
Colsi quel fior divino — e me lo ascosi in cor!
Inebrianti balsami — ha sol per me quel fiore,
Egli è il mio amore!
E i dì soavi scorrono — come ruscel d'argento.
Ai nostri baci arridono — gli astri del firmamento.
Lieta, amor mio, dimentico — che figlia io son di re;
Tutta me stessa è un tempio — sacro per sempre a te!

SCHIAVE (sommessamente).

Vaga stella d'Orïente — risplendente,
Sei felice, sei pur bella — vaga stella!
L'augelletto tra le foglie — lieto scioglie
Il suo canto a te diletto — l'augelletto!
È di fiori il suolo adorno — d'ogni intorno,
E per te soavi odori — dan que' fiori!
Vaga stella d'Orïente — risplendente,
Sei felice, sei pur bella — vaga stella!

FATIMA (prosegue fra sè).

Il sole risplende — nel campo de' cieli.
O mesto prigioniero — perchè contempli il mar?
A te si contende — la patria che aneli?!
Ei china il viso altero — lo veggo sospirar...
Gli sguardi suoi mi scendono — Qual fiamma adden-
[tro il core.

Egli è il mio amore!
E i dì soavi scorrono — come ruscel d'argento.
Ai nostri baci arridono — gli astri del firmamento.
Lieta, amor mio, dimentico — che figlia io son di re;
Tutta me stessa è un tempio — sacro per sempre a te!

(Nel proferire le ultime parole, si avvia verso l'amaca, e vi si adagia in atto di dolce abbandono, mentre le schiave, susurrando il loro canto, le agitano d'intorno i ventagli di piume.)

SCHIAVE.

Vaga stella d'Orïente — risplendente,
Sei felice, sei pur bella — vaga stella!

(I negri, le almee e le bajadere intreccian danze che han termine prostrandosi tutti intorno a Fatima.)

SCENA II.

Fatima, Capitano delle guardie, Coro Schiavi cristiani, poi Ermanno.

(Voci lontane degli schiavi cristiani).

CORO.

Dalle spiagge del suolo natìo
Ah perchè tanto mar ne separa?
Ai lontani è la patria, più cara
D'ogni caro sorriso d'amor!

CAPITANO DELLE GUARDIE (imperiosamente).

Taccian costor!

FATIMA.

Lascia agli schiavi il canto,
Innocua libertà che li consola
(discende dall'amaca)
Cessin le danze, e ch'io resti qui sola!

(Mentre la folla si disperde, appajono in fondo alla spiaggia alcuni gruppi di crociati, destinati ai lavori dell' harem, trascinando gli arnesi del lavoro e le pesanti catene. — Essi traversano lentamente il fondo della scena soffermandosi di tratto in tratto. Li segue Ermanno a breve distanza. — Fatima si ritira, non vista, fra i palmeti, mentre scendono le ombre della notte).

SCHIAVI CRISTIANI (traversando la scena e poi allontanandosi).

Redentor, che gli oppressi difendi,
La tua destra pietosa ne stendi,
Redentor!

FATIMA (seguendoli collo sguardo).

Poveri oppressi! Il pianto lor m'accora
Come il ricordo d'un perduto bene!
(osservando Ermanno che appare nel fondo)
Egli li segue!...

ERMANNO.

O patria mia diletta!...

FATIMA (fra sè).

È la sua voce!

ERMANNO.

O mio castel natale
Quando ti rivedrò!

FATIMA.

Nè avrà possanza
Questa vana beltà di cancellargli
L'unica del suo cor dolce speranza?

ERMANNO (non avvedendosi di Fatima ed avanzandosi).

Viverti lungi è all'alma mia più grave
Del ferro istesso che mi pesa al piè!
Piango sovente, e il pianto è pur soave,
Mia cara terra, se il consacro a te!
O patrie nevi, o verdeggianti piani,
Triste è il mio spirto come mai non fu!
Colli del Reno, oh, quanto a me lontani,
Io vi lasciai, nè vi vedrò mai più.
(si avvede di Fatima e le muove incontro)
Sei tu?... Fatima?... Oh sempre io ti ritrovo
In sì mest'ora!

FATIMA.

Il tuo lugubre canto
Udìa commossa... Il sai
Son l'eco del tuo cor, sorrido anch'io
Se tu sorridi, e lagrimose stille
Verso al tuo pianto!

ERMANNO.

Amato angelo mio!
Te veggo splendere — celeste raggio,
Qui fra le tenebre — del mio servaggio.
A dolci gaudj — mi schiudi il cor,
E versi un balsamo — sul mio dolor.

FATIMA.

Io t'amo, e vivere — teco vogl'io,
E numi e patria — per sempre oblio!
Le nere immagini — discaccia almen
Allor che stringerti — posso al mio sen.

ERMANNO (con risoluzione).

Sì, fuggite dal cor, mesti pensieri!
Tu sei con me, tu m'ami e il tuo sorriso
È un'ebbrezza, un'oàsi, un paradiso!

FATIMA (con seduzione).

Vedi son l'onde placide,
E il sol s'asconde in un giaciglio d'or;
Già discendon gli zeffiri
Per cullarsi fra l'alghe e in grembo ai fior!
Scorre per l'aure il balsamo
Dei cedri che s'incurvano sul mar,
E in mezzo ai folti pampini
L'argenteo raggio della luna appar.

(Le stelle cominciano a brillare, e la luna diffonde i suoi raggi luminosi.)

ERMANNO.

Un tuo sguardo, un sol tuo detto
D'ogni affanno il cor rinfranca,
E ridesta un dolce affetto
In quest'alma afflitta e stanca.
Dal mio Dio null'altro imploro
Che il riposo dell'avel;
Non ho speme, e pur t'adoro
Come un angelo del ciel!
Che dissi, o cielo? osai parlar d'amore
Io dannato alla gleba?...
Deh mi fuggi... io son soltanto
Un tuo schiavo...

FATIMA.

Ah no, nol dir!
A colei che t'ama tanto
Tu rimembri il suo martir.

ERMANNO.

Questo amore o sventurata
Ti potria tornar fatale...

FATIMA.

La mia vita ho a te donata,
Della morte a me non cale!

(Si riode lontanissimo il canto degli schiavi cristiani.)

CORO (interno).

Dalle spiagge del suolo natìo
Ah perchè tanto mar ne separa?
Ai lontani è la patria più cara
D'ogni caro sorriso d'amor!

FATIMA (come vinta da subitanea risoluzione trae a sè Ermanno.)

Vuoi riveder la patria?

ERMANNO (trasalendo).

O ciel, che parli?

FATIMA (insistendo).

Vuoi rivederla?...

ERMANNO.

Per pietà non darmi
Così vana speranza...

FATIMA.

Ebben, se m'ami,
Per sotterranee vie, raggiunger teco
Saprò la riva più deserta e ai remi
Di fragile battel, fra le tue braccia
La mia vita affidar...

ERMANNO.

Che dici mai?
Fuggir meco?... o giusto Iddio,
Disperato è il tuo consiglio!...

FATIMA.

Temi forse?...

ERMANNO.

Angelo mio,
Temo è ver, ma il tuo periglio!

FATIMA.

Temi invano! È il mio destino
Qui segnato in fondo al core:
Deh ch'io muoja a te vicino
Fra l'ebbrezza dell'amore!

ERMANNO.

« Nel natìo lontan castello
« Vive ancor la mia consorte.

FATIMA.

« Ed avrem comune ostello
« Sempre uniti in vita e in morte.
« Nell'harem dove io nacqui insieme ascose
« Forse non stan del padre mio le spose?

ERMANNO.

La fè de' miei padri — tai nodi contende...

FATIMA (con fervido entusiasmo).

Ah no, maledire — non può la tua fè,
Chi frange i tuoi ceppi, chi salvo ti rende,
Chi affronta la morte — per viver con te:
Sfidiamo i perigli! Deh vieni ch'io t'amo,
Se morte ne insegue — schermirla saprò!

ERMANNO (vinto dalle sue parole).

Celeste fanciulla, fuggiamo, fuggiamo,
La patria diletta con te rivedrò!

FATIMA.

Amor ne consiglia — l'ardito vïaggio!

ERMANNO.

La notte ne asconde — col bruno suo vel!

A due.

Sui rapidi flutti — ne infonda coraggio
E al porto ne adduca — la mano del ciel!

(Corrono verso il mare.)

(Cala la tela).

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Vasto atrio del castello di Gleichen. — A destra, breve scala fiancheggiata da ricca balaustra onde s'accede alle stanze di Orlamunda. — Nel fondo è l'aperta campagna, illuminata dai raggi dell'alba.

SCENA I.

Orlamunda, Idelberto e Coro interno.

ORLAMUNDA (appoggiata alla balaustra, in atto di profonda malinconia, guardando il lontano orizzonte).

Sorgerà il dì novello, e sempre invano
L'aspetterò! Tornan le nevi e il sole,
Tornano i fiori, ei sol non torna, ahimè!
O profumi dell'aere,
Luce arcana degli astri,
O tranquilli silenzï
Del deserto castel,
Per voi soli dimentico
I passati disastri
E rivedo l'immagine
Del mio sposo fedel.
Sospir ten vola — di là dal mar!
Potess'io pure — teco volar!
Ma son qui sola — col mio dolor
Di mie sventure — piangente ognor!

O felici memorie
De' soavi miei giorni,
Dolce sogno dell'anima
Che sorrise e sparì.
Ah se invan deggio attenderlo,
Che più il sol non ritorni,
O l'avel di sue tenebre
Copra i tristi miei dì.

Idelberto entra dal fondo muovendo incontro ad Orlamunda che si avanza verso la scena.)

IDELBERTO.

Orlamunda!

ORLAMUNDA.

Tu qui? risplende appena
Il raggio del mattino,
E dal verone al sorger dell'aurora
M'è dolce pianger sola il mio destino.

IDELBERTO.

Non pianger, no! Più grande assai d'un trono
È l'avel degli eroi!
Dal cielo il tuo consorte ebbe tal dono
E al ciel tu forse ribellar ti vuoi?
Oh tergi alfin la lagrima
Che ti scolora il viso,
Rendi al tuo labbro angelico
Il suo divin sorriso.
La fronte al fato inchina
Che il cielo a te serbò;
L'eroe di Palestina
In grembo a Dio volò!

ORLAMUNDA.

No, non è ver... deh! lasciami
Un raggio di speranza;
Fra tanto duolo, è l'unica
Gioja che pur m'avanza;
D'infondermi coraggio
Ancora egli ha virtù;
Se invcli a me quel raggio
Non voglio viver più.

IDELBERTO.

Tu trovi amor, dovizie
Ovunque volgi il piè...
Scorda una tomba gelida...
(esitando) Accogli la mia fè...

ORLAMUNDA.

Che vuoi tu dir?

IDELBERTO.

Resistere
Invano io tento ancora...
T'amo, Orlamunda!... È fervido
L'ardor che mi divora!

ORLAMUNDA.

Ciel!.. che dicesti? Ahi! misero!
(risoluta) Deh più non proseguir! (si allontana da lui)

IDELBERTO (trattenendola).

No... non fuggire... ascoltami...
Pietà del mio soffrir!

ORLAMUNDA.

Infelice! va', t'invola...
Nè sperar giammai mercè!
È delitto ogni parola
Che d'amor rivolgi a me!

(mentre Orlamunda si allontana, egli fa atto di trattenerla, e si prostra ai suoi piedi con devozione ed affetto)

IDELBERTO.

Che tacendo almen t'adori,
Sol compenso a tanta fè,
E dal ciel la morte implori
Qui prostrato innanzi a te!

(si odono da lungi lieti suoni guerreschi e giulive acclamazioni di popolo).

CORO (interno).

Salve Turingia — terra d'eroi!
Di tue genti il più bel fiore,
Corre all'armi e per la Fè
Lascia la patria — combatte e muore.
Le schiere giungono — de' figli tuoi
Come l'onda d'un torrente.
Salve! Salve! È il ciel con te!
Ci chiama il magico — suol d'Oriente.

ORLAMUNDA (sorpresa).

Qual suon?! quai canti?!

IDELBERTO.

Il popolo saluta
La crociata novella...

ORLAMUNDA.

E qual ventura
Fa il castello echeggiar di quelle grida?

IDELBERTO.

Alcun s'avanza...

SCENA II.

Detti, **Paggio,** poi un **Araldo.**

(Dal fondo della scena un paggio si presenta ad Orlamunda.)

PAGGIO.

Un nobil messaggiero
Desìa parlarti!

ORLAMUNDA.

Un messaggier? S'inoltri.

(Il paggio introduce un araldo seguito da quattro cavalieri crociati che restano in distanza, mentre l'araldo si avanza verso Orlamunda.)

ARALDO.

O casta fra le spose, io riverente
Piego il ginocchio e reco a te l'omaggio
Di mille e mille cavalier. — Qui presso
Al tuo castel, nella soggetta valle
Biancheggian tende di crociati. — Il sacro
Fervor li accende che guidò il tuo sposo
A pugnar per la Fè. — Nella grand'opra
Seguon l'audace...

ORLAMUNDA.

O benedetto, o dolce
Messaggio pel mio cor! Quei prodi io stessa
Vo' salutar! Va!... riedi al campo e reca
Ch'io bramo d'implorar sui lor vessilli
La vittoria, il trionfo!

ARALDO.

A te m'inchino.

(L'araldo esce seguito dai crociati.)

ORLAMUNDA (a Idelberto che resta pensoso).

Ebbèn, che pensi tu?

IDELBERTO.

La vita mia
Vo' consacrarti intera — i miei fratelli
Nel cimento seguire!
Al cielo, al cielo io giuro
Di salvarti lo sposo, o di morire.

ORLAMUNDA.

O generoso! guardami,
Leggi nel pianto mio
Se fino al cor mi penetri
Questo sublime addio.

IDELBERTO.

Dolce sarà il martirio
Che il ciel riserba a me
Se mi fia dato di morir per te!

QUADRO SECONDO.

Amena vallata (ai dì nostri *Valle della Gioia*), circondata di tigli fioriti. In alto è il castello di Gleichen, al quale si ascende per un'erta via (ora detta *Via della Turca*). — L'orizzonte è vasto e splendido. — In fondo alla valle biancheggiano le tende dei crociati. — Il popolo accorre da ogni parte, mentre nel campo bivaccano festosamente i guerrieri acclamati dalla folla.

SCENA III.

Orlamunda, Idelberto, Popolo, Crociati poi Ermanno.

POPOLO.

Salve Turingia — terra d'eroi!
Di tue genti il più bel fiore,
Corre all'armi e per la fè
Lascia la patria — combatte e muore!
Le schiere giungono — dei figli tuoi
Come l'onda d'un torrente.
Salve! Salve! È il ciel con te!
Ci chiama il magico — suol d'Oriente.

(Al presentarsi di Orlamunda, accompagnata da Idelberto, tutti s'inchinano a lei.)

ORLAMUNDA (avanzandosi).

Or son due lustri, queste antiche mura
Udian com'oggi cantici di guerra.
Partì il mio sposo, ed io chiusa in gramaglie
Ancor l'attendo! Oh se con voi potessi
Condurmi in Palestina,
Là dove giace o schiavo, oppur sepolto...
Scioglier le sue catene, o vendicarlo!

CROCIATI.

E nostra sia tal cura
Se insiem con noi trionferà la Croce.

ORLAMUNDA (appressandosi ad un vessillo, mentre i cavalieri crociati colle loro bandiere le si fanno attorno da ogni lato).

Spiega al vento, o sacra insegna,
I tuoi vividi color.

IDELBERTO.

Tu alla lotta il braccio impegna,
Tu ritempra ai forti il cor.
Tu precedi il santo stuolo
Come faro luminoso.

ORLAMUNDA.

Va' sul campo gloriöso,
Va, trionfa e riedi ancor.

IDELBERTO.

Alle navi dei crociati
Sien propizi il vento e il flutto.

ORLAMUNDA.

Fia disperso, fia distrutto
L'empio esercito infedel.

TUTTI.

Sugli spaldi conquistati
Splenda al sole il pio vessillo.
Dian le trombe un lieto squillo
Onde esulti il mondo e il ciel.

(Si odono in distanza suoni di tromba avvicendarsi e rispondersi; tutti si affollano verso il fondo della scena, spiando collo sguardo il lontano orizzonte.)

VOCI (di dentro.)

Fiato alle trombe!

ALCUNI DEL POPOLO.

Sì... laggiù nel piano
È un galoppar di cavalieri...

ALTRI.

Ascolta....
Del mio Signor questo è il richiamo!

ORLAMUNDA (quasi fuori di sè per la gioja).

È desso,
È desso! (vacilla ed alcune dame le si appressano per sostenerla)

ALCUNI.

Mira! innanzi a tutti ei vola....

ALTRI.

Ascende il colle!

ALTRI.

È la sua insegna!

ALTRI.

Iddio
Lo rende a noi.

TUTTI.

Miracolo!
Miracolo del ciel!...

ORLAMUNDA (sorreggendosi a stento).

Ah!...

TUTTI.

Salve! salve!

(Giunge Ermanno seguito da molto popolo).

ERMANNO.

Orlamunda!

ORLAMUNDA.

O mio sposo! Ermanno mio!
(gettandosi nelle sue braccia colla massima effusione d' affetto)

TUTTI.

Dai ceppi disciolto,
L'eroe della fede
Qui riede! qui riede!
Rivedo il suo volto
La voce ne sento!
Portento! Portento!

ORLAMUNDA (cadendo in ginocchio).

Mercè clemente — madre di Dio!
Tu mi salvasti — lo sposo mio.
Per te soltanto — egli m'è reso,
Per te dal campo — ritorna illeso.
Mercè clemente — madre di Dio
Tu mi salvasti — lo sposo mio!

ERMANNO.

No, cara patria — non ti perdei
M'è dato libero — qui trarre il piè.
O torri indomite — de' padri miei.
Vi veggo splendere — dinanzi a me!
(rivolgendosi ad Orlamunda)
Due lunghi lustri di crudel servaggio
Franse un'alma gentil, meco sfidando
A prezzo di sua vita ogni periglio.
Figlia di regia stirpe, a lei sol debbo
La libertà...

ORLAMUNDA.

Fia ver?! che dici mai?
Questa gioja infinita io deggio ad essa?

ERMANNO.

Mirala, a noi s' appressa.

SCENA IV.

Detti, **Fatima** e **Corrado.**

(Fatima giunge condotta per mano da Corrado gran maestro dell' ordine teutonico, e seguita da altri sacerdoti.)

ORLAMUNDA (muovendole incontro).

Regal fanciulla, qual mercè ti debbo!

FATIMA.

Deh mi chiama sorella, il nostro Iddio
Ne vuole unite...

ORLAMUNDA (abbracciandola).

Ah ch'io ti stringa al sen
Ed il ciel benedica!

CORRADO (al popolo).

Il fausto evento
Per città si diffonda e per castella,
Narrate che il guerrier di nostra fede
In patria ritornò!

TUTTI.

Gloria al Signore!

(Tutti si allontanano e si disperdono uscendo per varie direzioni.)

(Cala la tela.)

ATTO SECONDO

Vasta sala nel castello di Gleichen. — Nel fondo è la porta d'un oratorio. — In uno dei pilastri che sostengono le gravi arcate è una sacra immagine rischiarata da lampada sospesa.

SCENA I.

Orlamunda e Fatima.

(All'alzarsi della tela Orlamunda si avanza seguita da Fatima.)

ORLAMUNDA (risolutamente).

Non mi seguir! lascia che a Dio prostrata
Chiegga virtù di sopportar tacendo
La tua presenza.

FATIMA.

Un'umile parola
Ti rivolgo Orlamunda — un solo istante
Scaccia dal sen l'ira gelosa e m'odi!

(con dimessa dolcezza)

Colei che prega, colei che implora
Ermanno libero, reca al tuo piè,
Già sua sovrana, già sua signora,
Or supplichevole si prostra a te.

—

Quel Dio che all'anima dal ciel favella
Vuol pace infondere nei nostri cor;
Stringimi al petto come sorella,
Non pagar d'odio chi chiede amor.

ORLAMUNDA (soffocando lo sdegno).

Tanto l'ami, che poni in oblìo
L'alterigia del sangue regale,
Ed implori al mio piè l'amor mio,
Chiedi pace all'odiata rivale?!

FATIMA (animosa).

L'amo sì, perchè ardente è il suo amore
Come il sol della patria mia terra!

ORLAMUNDA.

L'ami tu?! nè un geloso furore
Contro me dentro il cor ti fa guerra?
(volgendo altrove lo sguardo con disprezzo)
Sciagurata! le braccia mi stende
E m'invola d'Ermanno la fè;
Nell'affetto più sacro m'offende
E il suo amor vuol divider con me.

FATIMA.

Non fidarti al mio calmo sembiante,
Potrei l'ira reprimere invan!...
(con veemenza)
Guai, se il nembo solleva un istante
L'onda irata al superbo ocean!
(moderandosi a stento)
Ma il tuo Dio, la cui legge ei m'apprese,
E il cui grido tu neghi ascoltar,
Vuol che umìle io perdoni le offese,
(con ritegno)
La rivale m'impone d'amar!

ORLAMUNDA (si avvicina lentamente a Fatima fissandola in volto)

Dunque la fede, ti condanna a questo
Martirio di frenar gli odi del core?

FATIMA.

Sì!

ORLAMUNDA.

Tu m'abborri?!... Ebben... temi la morte?

FATIMA (sdegnosamente).

Io?

ORLAMUNDA.

Se il tuo braccio imbelle
Il braccio fosse d'un guerrier, se il cielo
Avesse a me di cavalier concesso
Usbergo e spada, il nostro odio col sangue
Non spegneremmo noi?

FATIMA.

Vile destino
Ne vuole inerti!

ORLAMUNDA (chiamando).

Olà! (si presenta un servo).
Tosto m'apporta
Il liquor già gradito al mio consorte.

(Il servo esce. — In questo tempo Orlamunda scrive separatamente due nomi e li getta in un' urna. — Indi ritorna il servo recando un calice ed un'anfora che lascia su d' una tavola.)

E che il destin decida!

FATIMA.

Ebben?

ORLAMUNDA.

M'ascolta
Entro quell'urna parlerà la sorte....
Una di noi l'amor.... l'altra la morte!

(si avvicina lentamente a Fatima e le mostra un anello che ha in dito)

Questa mia gemma, sanguigna, lucente
Come splendor d'infernale pupilla,
Qui tra' suoi rai, di venefica stilla
A tutti ignota, racchiude il tesor.

D'essa s'implori il soccorso possente.
Ad un'atroce tenzon ti disfido,
E sorridendo alla sorte m'affido!
Tu tremi forse? vacilla il tuo cor?...

FATIMA.

La sfida accetto! Nei fieri cimenti
Per l'uom che adoro, è ben saldo il mio sen!
No, non temer ch'io la morte paventi.
(Ermanno appare, non visto, sulla soglia della porta nel fondo della scena).

ORLAMUNDA.

Ecco la tazza (presentandola a Fatima).

FATIMA.

E tu versa il velen!
(Orlamunda vi versa il veleno e poi fissa in volto la rivale, mentre Ermanno si avanza lentamente.)

SCENA II.

Ermanno, e detti.

FATIMA (avvedendosi di Ermanno).

Ciel!

ORLAMUNDA (sommessamente a Fatima).

Non tradirti!
(va incontro ad Ermanno, abbracciando Fatima con simulata indifferenza)
Ebben! sposo... ne guarda
Ogni nube svanì... sereno è il cielo.

FATIMA.

Vederci unite ti conforti il core...

ORLAMUNDA.

Anzi... a noi di tua mano
Offri la tazza... (Ermanno prende la tazza dalle mani di Orlamunda).

ERMANNO.

Io, di mia man...

FATIMA.

Tu stesso!...

ERMANNO (fissandole in volto).

Io fui cagion dei vostri affanni ed io,
Io questa tazza vuoterò...

(Orlamunda e Fatima si precipitano con terrore su di lui strappandogli di mano la tazza e gettandola lungi.)

ORLAMUNDA.

Gran Dio!

ERMANNO (svincolandosi dalle sue braccia).

Ah! no — non più, non più sogni mendaci!...
Sol nella tomba troverò riposo....
E l'appresi da voi!

ORLAMUNDA.

Pietà!

FATIMA.

Deh taci!

ERMANNO.

Mi rendete alla mia sorte;
Deh, lasciatemi morir!
Il contendermi la morte,
È il peggior de' miei martir.

FATIMA.

Se l'angoscia disperata
Giunge al Dio della tua fè
E non cado fulminata,
Vuoto è il cielo, il Dio non è!

ORLAMUNDA (supplichevole).

Vivi Ermanno... ogni ferita
Qui nel fondo del cor mio
Celerò, ma la tua vita
Deh mi resti, o muoja anch'io!

SCENA III.

Corrado, Frati e detti.

(Corrado entra dignitoso e severo, e si volge con autorità solenne alle rivali.)

CORRADO.

Non salga al cielo il disperato grido
Che morte invoca con deliro accento.
(dopo breve pausa)
Orlamunda qui resti; a lei mi guida
Alto e segreto ufficio
Di questo grave ministero mio.
(Ermanno e Fatima, per opposte vie, si allontanano lasciando Orlamunda in presenza di Corrado.)

ORLAMUNDA.

Io sono a te dinanzi
Secura il cor!

CORRADO.

Tu sei dinanzi a Dio!
(Dalla porta dell' oratorio entrano lentamente e con ordine i frati Teutonici colle mani incrociate sul petto e si dispongono intorno ad Orlamunda.)

CORRADO (in tuono solenne).

Pel nome del Signor che regna in cielo
E per virtù de' vostri sacri voti,
Dal cor di questa donna, o sacerdoti
Si diradi l'error che le fa velo.

(ad Orlamunda)

Donna, pensasti mai
Al grave peso che ti sta sull'alma?
Misera, tu non sai
Che l'orbe intero ha fisso il guardo in te?
La mano del Pontefice
Si degna offrirti una beata palma,
Ma il tuo malvagio demone
Tenta sfrondarla, e già ti tragge a sè!

(solennemente)

Ricusi tu, rispondimi
Ciò che t'impone Iddio?...

ORLAMUNDA (con calma e fermezza).

Adoro il ciel, ma perdere
Non vo' lo sposo mio.

CORRADO (incalzando).

Dunque l'eterne tenebre
A te dovran l'acquisto
Di lei, che pur chiedeati
Prender la via di Cristo?
Ricusi tu, rispondimi,
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA.

Adoro il ciel, ma perdere
Non vo' lo sposo mio!

CORRADO e FRATI (sempre incalzando).

Mentre col sangue i popoli
Fan trionfar la fede,
T'opponi a una vittoria
Che a te la Croce chiede?!

CORRADO.

Ricusi tu, rispondimi,
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA.

Adoro il ciel, ma perdere
Non vo' lo sposo mio!
(risolutamente)
Ebben.... ricuso. Ai voti della Chiesa
Il mio diritto oppongo; al suo trionfo
La vita del mio sposo io già cedei,
Quando animosa gli vestii l'usbergo
Di crociato guerrier. Calda di fede,
Alla voce del cielo io m'inchinai,
Ma a decreto di despota, giammai!

FRATI (minacciando).

A decreto di despota?... Che ascolto!
O blasfema di labbro iniquo e stolto!

CORRADO.

Sulla terra sciagurata
Che più speri dal Signor?

FRATI.

Dalla chiesa discacciata
Coi rimorsi nel tuo cor!

CORRADO.

Il demonio dell'inferno
Il tuo spirto invoca già!

FRATI.

Co' suoi fulmini l' Eterno
La tua fronte colpirà.

TUTTI.

Maledetta!

ORLAMUNDA (atterrita).

Oh mio spavento!

FRATI.

Sfidi il cielo e il suo furor?

TUTTI.

Anatema!

ORLAMUNDA.

Ahimè che sento!

TUTTI.

Anatema!

ORLAMUNDA.

Oh mio terror!

CORRADO, poi i FRATI.

Dio d'ogni fallo è il vindice,
Vampe di fuoco ha intorno,
Risplendon le sue folgori
Più che non splende il giorno.
Egli s' avanza, tremano
Gl' indegni in ogni loco
E le montagne struggonsi
Come la cera al foco.

CORRADO.

Trema indegna!

FRATI.

Trema, trema!
Hai l'abisso innanzi al piè.
Sul tuo capo è l'anatema!

ORLAMUNDA (cade al suolo sopraffatta dal terrore).

Deh pietà, pietà di me!

FRATI.

Prometti allor d'adempiere
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA (con voce quasi spenta).

Obbedirò...

CORRADO.

Ma giuralo!

ORLAMUNDA (esita, poi con suprema rassegnazione).

Giuro!... che far degg' io?...

CORRADO.

Dirai con lieto volto al tuo consorte
Che tu consenti, e condurrai la sposa
Al sacro fonte e poscia al sacro altar.
Lo giuri?...

ORLAMUNDA (c. s.).

Sì...

CORRADO (alzando le mani sul capo d' Orlamunda inginocchiata).

Ti benedica il cielo
E dia costanza al tuo pietoso zelo!

FRATI (rientrano nell'oratorio collo stesso ordine col quale erano venuti, mormorando a bassa voce):

Dio che soccorri il naufrago
In preda all'Ocean,
Distendi a questa misera
L'onnipossente man.

ORLAMUNDA (disperatamente).

Olocausto tremendo...

CORRADO (dalla soglia, ad Orlamunda severamente).

Il sagrificio
Che a me giurasti, te lo impone Iddio...

ORLAMUNDA (con accento soffocato).

Iddio l'impone... è ver!
E umìle, e al suol prostrata,
Qui, nella polve, adoro il suo voler!

(Cala la tela.)

ATTO TERZO

Interno della cattedrale di Erfurt addobbata a festa e splendidamente illuminata. — Nel mezzo sorge il fonte battesimale coperto di fiori. — A destra la gran porta d'ingresso, ed a sinistra il principio della navata ov' è l'altar maggiore. — Le campane del tempio suonano a festa. — Dalla navata a sinistra muove in ordine il corteo nuziale preceduto dalle guardie, dagli araldi e dai trombettieri. Seguono gli armigeri del Conte, e in ultimo i frati Teutonici e gli alti dignitari del clero precedono due file di sacerdoti coi ceri ardenti. Indi varie fanciulle che spargono fiori sono seguite da un ricco baldacchino, sotto cui Orlamunda conduce Fatima per mano. — La Saracena veste ancora il suo costume orientale, ed un candido velo le copre la persona. — Seguono molti paggi, quindi Ermanno, una folla di dame, di cavalieri e di popolo. — Compiuto il giro del tempio il corteo si sofferma in modo che il baldacchino resti presso al fonte battesimale.

SCENA I.

Corrado, Orlamunda, Fatima e Frati.

(Corrado si avanza dalla navata a sinistra seguito dai frati Teutonici che salmeggiano.)

FRATI.

Cœli enarrant gloriam Dei
Et opera manuum ejus annuntiat firmamentum,
Ascendit Deus in jubilatione, alleluja.
Et Dominus in voce tubæ, alleluja.

CORRADO.

È questo il tempio del Signor dei cieli,
Nulla Ei ricusa a chi fidando implora;
(a Fatima)
Figlia degl'infedeli
Ti prostra e adora! (tutti s'inginocchiano)

ORLAMUNDA (a Corrado).

L'acque lustrali — per lei ti chiedo.

CORRADO (a Fatima).

In Gesù Cristo — tu credi?

FATIMA.

Credo!
(con fede)
Credo nel Dio — che ci creò.

TUTTI.

Credo!

FATIMA.

Credo in Maria — credo in Gesù.

TUTTI.

Credo!

FATIMA.

La vostra legge — io seguirò
Con cristiane — sante virtù.

CORRADO.

Si dilegui l'error del tuo passato
Come la nebbia al sole.
Il tuo nome profano è cancellato —
(Prende dal fonte l'acqua battesimale e la versa sul capo di Fatima.)
Io ti battezzo, o Angelica, il Signore
Scenda su te!

ANGELICA.

Grazie, mio Dio!

TUTTI.

Sia lode
Sia lode al creatore!

(Alcune dame baciano in fronte Angelica. — Alla sua volta Orlamunda le si accosta, procurando di vincere la propria ripugnanza.)

ORLAMUNDA.

O ciel... m'assisti tu...

CORRADO (sommessamente ad Orlamunda).

Fa cor... mantieni
Il giuramento.

ORLAMUNDA (fra sè).

Ahimè!
(bacia Angelica mal frenando l' interna lotta dell' animo)
Così felice...
Sorella... io son... che puoi contender meco
Nella felicità... (1).

CORRADO (interrompendola).

Conte di Gleichen,
Lieta la tua consorte alle tue nozze
Con questa pia neofita consente,
E al mondo lo dichiara e al Dio dei cieli!

SCENA II.

Detti, **Idelberto** e **Popolo.**

IDELBERTO (aprendosi un varco a traverso la folla).

No... no... menzogna! lo sperate invano!

---

(1) Wo ist die Glückliche die sich mit mir messen kann!
Thuringer Wole di W. c. l. m.

ORLAMUNDA (fra sè).

Che ardisce?...

IDELBERTO (a Orlamunda).

Ah no quel detto
Non proferire! (sorpresa generale)
(al popolo) E voi tutti m'udite!

FRATI.

Ed osi?

ORLAMUNDA

O ciel!

CORRADO (a Idelberto).

Folle!

TUTTI.

Gran Dio!

FRATI.

Dal tempio
Si scacci! (minacciosi)

IDELBERTO.

Indietro! L'ira vostra è un soffio
Incontro a cui mi sto superbo e forte,
Querce che sfida i venti della morte!
(con veemente fierezza e con scherno)
Miratemi in volto, ministri di pace,
Mendace è la vostra parola d'amor!
Terribile giogo di ferro imponete;
Voi siete, crudeli tiranni del còr!
« Non valsero i prieghi di quest'angiol santo
« Nè il pianto, la vostra sentenza a mutar.
« Se debole donna fu senza difesa,
« L'offesa a' suoi dritti, qui vo' cancellar!

FRATI.

Lo spirto infernale — da Dio maledetto
Irato i trionfi — contende del ciel.
Un demone informa — l'insano suo detto,
Bestemmia in quel labbro — lo spirto rubel.

ERMANNO (a Idelberto).

E sei tu, che sacra insegna
Hai sul petto? e pensi ed osi
Proferir parola indegna
Qui nel tempio del Signor?
E sei tu che un dubbio atroce
Getti in volto a lieti sposi,
Ed oblìi del ciel la voce,
Ed il mio fraterno amor?!

POPOLO.

Un mistero il ver contende....
Si disveli ogni empio error!...

FRATI (a Idelberto).

Egli mente e il cielo offende
Qui nel tempio del Signor.

ORLAMUNDA (a Idelberto sommessamente).

Taci, deh taci! che il nobile accento
È perigliosa ma inutil virtù.
Io nulla temo, per te sol pavento!
O Vergin santa, proteggilo tu!

ERMANNO ed ANGELICA.

Solo una speme reggea la mia vita
Fra i duri affanni d'un lento martir,
Se questa speme dal ciel m'è rapita
A me la morte, m'è gioja il morir!

IDELBERTO (ai sacerdoti, additando Orlamunda).

Ed ora interrogatela
Ma qui, dinanzi a me,
Ma qui dinanzi al popolo.

(ad Orlamunda)

Torni il coraggio in te —
Parla, e disvela agli uomini
Il tuo martirio.

POPOLO.

Sì...
Parla...

CORRADO.

Smentisci il perfido
Che insulta Iddio così.

(Tutti si avvicinano ad Orlamunda, ansiosi di udire le sue parole. — Essa si volge d'attorno e s'incontra nello sguardo di Corrado, indi congiunge le mani in atto di preghiera e proferisce con accento solenne):

ORLAMUNDA.

Dio sol m'è guida, e la sua voce io sento!
(volgendosi ad Ermanno, poi a Fatima)
Va... porgile l'anello... io v'acconsento.
(le mancano le forze e vacilla)

ERMANNO.

O ciel! che hai tu?...

FATIMA.

Vacilli?...

ERMANNO.

Qual pallore!
Orlamunda che festi?... a me rispondi...
Deh parla a me...

IDELBERTO.

Rispondi agli assassini
Che t'han sconvolto la ragion... rispondi
Che il misfatto è compiuto...
(volgendosi a Corrado e ai frati)
Oh maledetti
Voi, che osaste parlar del cielo in nome!

ORLAMUNDA (con supremo sforzo).

No... no... Idelberto!... presso ad una tomba
Taccia ogni accento che non sia di pace.
Deh... mi sostieni... ho qui nel sen la morte!
(a Idelb.) (ad Erm.) (a Fatima)
Fratel... sposo... sorella... a me la mano...

ERMANNO (disperatamente).

O ciel! soccorso!...

ORLAMUNDA.

Ogni soccorso è vano!
(a Corrado dopo breve silenzio)
In quest'ora d'addio
No... non dèi maledir...
Fui ribelle al mio Dio...
Volli io stessa morir!
(Si odono i gravi accordi dell'organo e un lontano susurro di preghiere.)

VOCI (interne).

Salve Regina
Dei puri cuor!
Grazia divina,
Materno amor,
A lor consenti,
Che innanzi a te
Fan voti ardenti
D'eterna fè.

CORO (sommessamente).

Essa delira!...
Cieca, smarrita
Invan sospira
La via del ciel,
Se la celeste
Bontà infinita
Su lei non stende
Pietoso un vel.

ORLAMUNDA (delirando).

Là... là... nei cieli azzurri, oh quanta luce
O qual profumo di viole... ascolta
Quella dolce armonia... ciel... la sua voce...
Ei riede a me... mi chiama... oh! sovrumana
Gioja, ei m'è reso... ah no... mi fugge ancora...
Ermanno... Ermanno!... Io son la tua diletta
Compagna della vita... ah! no... che dissi?!...
(le mancano le forze. — Ermanno la sorregge)
Sposo... Angelica... Siate benedetti
Anche da me... volgete a Dio la prece
Per l'infelice suicida... e forse...
(dopo un istante di profondo silenzio)
Corrado... oh sì... sull'agghiacciata fronte
Non negar la tua mano...
(sorreggendosi a stento trascina il ginocchio presso a Corrado e gli prende una mano che s'impone sul capo)
E ch'io m'addorma
Nella fè de' miei padri... Ermanno... addio! (cade)
(Tutti sono prostrati intorno a lei, meno Corrado che le sta dinanzi in atto di benedirla.)

CORRADO.

Oh, dall'Eterno trono,
Onnipossente Iddio,
Su lei discenda l'angiol del perdono!
(Cade lentamente la tela.)

FINE.